Il mondo perduto di Tex

in data maggio 24, 2024

Tex come il professor George Challenger de Il mondo perduto di Conan Doyle. Finisce in un mondo sotterraneo, cui si accede partendo dalla “Valle degli scheletri”, passando per il “guado di Hayasu” e attraversando la “Mesa rossa”, scendendo infine attraverso un crepaccio. Dove? Nel mondo della fantasia non importa, ciò che conta è che l’inossidabile ranger e due dei suoi pard si imbattono in mostri preistorici sfuggiti all’estinzione, compresi dei granchi giganteschi che ricordano (e anticipano) i macra del Dottor Who anno 1967. Risalire alla storia originale, partendo dall’edizione a colori del 2009 realizzata per Repubblica e L’Espresso, non è stato facile. La nuova versione si intitola Il popolo dell’abisso, l’originale Le terre dell’abisso. Ma ci si poteva arrivare.

La narrazione (di Gianluigi Bonelli; versione striscia novembre 1960, versione Tex Gigante settembre 1964) dà l’impressione di essere stata vittima dei tagli della censura, che all’epoca vedeva di cattivo occhio i fumetti, perché c’è una lunghissima introduzione incentrata sugli “indiani delle Terre Alte” e poi il racconto si risolve in maniera sin troppo frettolosa, con la distruzione, non è ben chiaro per cosa, forse per l’esplosione di un vulcano sotterraneo o per l’apertura di una faglia magmatica, del mondo interno, una sorta di terra cava che avrebbe fatto la gioia di decine di appassionati di esoterismo. Perché tanta fretta? Forse perché lo sterminio della popolazione che vi abitava (i makandra; stranamente, non degli indiani, ma dei caucasici vestiti da vichinghi, senza che si capisca come ci siano finiti, là) non viene

evidentemente fece del suo meglio, attenendosi ai canoni di bellezza cinematografici americani: gli occhi fissi e spiritati, indice di sensualità) che chiede periodicamente come tributo un giovane indiano che penetri nella vallata sotterranea per prelevarle dei fiori "magici" allucinogeni; non si capisce perché, al terzo tentativo i giovani vengano poi abbandonati nel mondo proibito, ove fanno una brutta fine (almeno, questo è ciò che capita a uno di essi, l'hopi Kotomi).

Lei si chiama Mah-Shai e sembra ispirarsi al romanzo del 1933 Orizzonte perduto di James Hilton, su Shangri-La. È giovane e bella ma, come nella riduzione cinematografica di Frank Capra del 1937, appena muore si trasforma in una vecchia decrepita. I fiori allucinogeni le garantivano una sorta di eterna giovinezza. Peccato non la pensasse allo stesso modo il serpente che, azzannandola ad un piede, la vita gliel'avrebbe tolta, esattamente come accadrà a Mitla la diablera, in un altro episodio di Tex.

Le scene di lotta fra Tex e i suoi pard contro i mostri marini che infestano il mondo sotterraneo sono epiche e riportano alla mente il film Viaggio al centro della terra di Henry Levin del 1959, quello con James Mason. Il finale, interessantissimo, si conclude però in una decina di strip: troppo poche, per il gustoso tema sviluppato, la presenza di un tunnel segreto che unisce il mondo sotterraneo alla terra di sopra. C'è una gigantesca pietra circolare con delle strane iscrizioni che suggella l'accesso e che anticipa di anni la porta istoriata del film Fantasmi da Marte; ci sono gli scheletri di un'altra razza, dei nanerottoli verdi sui quali potremmo scrivere fiumi d'inchiostro in quanto ricordano la leggenda dei "bambini verdi di Banjos" (cercatela su Internet) o il folklore dei little green men alieni nascosti sottoterra; peccato che lo spunto venga lasciato a metà. Non ci viene detto chi fossero o da dove venissero (ma anche Zagor ne incontrerà di simili nel 1983, i Wakos) e a dirla tutta non si capisce perché "i piccoli uomini che non ebbero il tempo di fuggire da questo maledetto posto" (parole di Tex) non siano riusciti a smuovere la pietra che impediva l'accesso alla libertà. La fine del fumetto è troppo accelerata.

interrogativo o dubbio sulla genesi di quel mondo nascosto che avrebbe fatto invidia al Jurassic Park. Speriamo che un giorno quella geniale intuizione venga ripresa, sviluppata e approfondita.

P.S.: mi perdoni Kit Carson per averlo definito "vecchio". Per un'offesa del genere si rischia di volare attraverso una finestra. Chiusa.

Alfredo Lissoni